

Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclemenza del tempo. Nicolás Gómez Dávila

Una poesia di Andrea Pozzoli
presentata da Andrea Sciffo.

SENTIERI INTERROTTI

Oggi cammino la solitudine,
nella folla trafficata – e persa,
di chi, in una mattinata tersa,
non ha mai scordato l'abitudine
di seguire, incrostati d'asfalto,
dimenticati, gli antichi sentieri
che, lenti, portavano in *loco alto*,
da tempo immemore. Fino a ieri.

Quale meta ci dà oggi o domani
la strada ortogonale, lo svincolo
(*sopraelevato* a cosa?) o il vincolo
necessario a chi viaggia con le mani
e sfreccia imbellesse a passo di motore
davanti a chi cammina piano piano,
o quella luce cangiante e tricolore
che lo ferma e gli mostra il Disumano?

Eccolo! Cammina ai lati delle strade
in chi cerca e non trova l'altro o il nesso,
o, dimenticato, scorda sé stesso:
piene di corpi, ma di cuori rade.
A vederle, si direbbe che tutto
sia giunto al termine, senza lutto,
sfacelo di un teatro dismesso
che *come corpo morto cade*.

ANDREA POZZOLI (2018)

BENCHÉ nessuno sia disposto ad accoglierla, essa arriva ancora (come sempre) inattesa, gratuita, migrante. È sorprendente, che nell'epoca in cui l'Italia conta un numero maggiore di scrittori che di lettori, la poesia si conceda una volta ancora al casto abbraccio dei suoi amanti: di vergare il foglio bianco, spetta alla penna di Andrea Pozzoli, lirico lombardo.

Ciò che più mi innamora, nel sapere che la poesia *morente* non muore mai davvero, è un duplice pensiero: primo, che la creazione attraverso il linguaggio sia di tono sgargiante anche oggi che proviene dalle mani di persone che vivono nel presente storico alla pari con tutti, voglio dire come tutti, cioè con le mani a diteggiare sui «devices» e gli occhi a consumarsi sugli smartphones e dentro a schermi retroilluminati. La misteriosa *Poiesis* non si scandalizza neanche ora che i «messaggi» volano nell'aria su onde a miliardi: anzi, venendo a noi nel regno della lingua espressa, si formalizza e ci illustra la realtà.

In secondo luogo, considero con intima esultanza che il segreto della tradizione non era un falso: perché nell'ambito del Bene, la trasmissione delle idee e delle pratiche (da cui pare che le



idee nascano) non si è mai interrotta. In parole povere: questa poesia puteolana composta di tre ottave [a schema metrico ABBACDCD] è stata scritta adesso, ma appartiene anche ai canzonieri possibili di un Rodolfo Quadrelli o di un Quirino Principe, di un Reborà che abbia per un istante abbandonato il verso libero o di uno Scapigliato lombardo-piemontese che cerca la strofa «che sia cupa e queta»; e poi su a ritroso verso i pinnacoli del passato anche più remoto, come nelle *Rime varie* di Carlo Maria Maggi. Pubblicate in un lontano 1688 talmente attuale da risuonare di echi inconsci, intimi, stranianti se le si leggessero qui e ora, per constatare che sembrano scritte oggi.

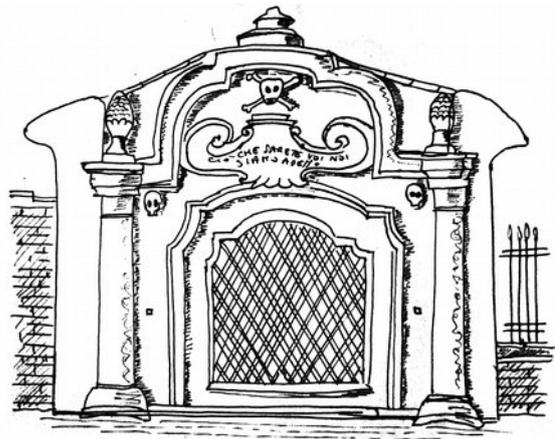
Potenza della trasmissione detta anche tradizione, che i portatori possano e debbano anche morire e sfuggire nel cono aspirato dell'oblio per donare chissà come il proprio lascito a mani sconosciute, facendole ricche.

Peraltro, i «Sentieri interrotti» per Pozzoli sono anche l'unica seria ironizzazione della filosofia quando essa non è seria e dunque quando vuole farsi mondo: gli bastano infatti 24 versi per alludere a un trattato completo sul tema. Il tutto è nel frammento, quando è portato al calor bianco della perfezione. Come avviene con il paradosso (che nessuno può ammettere candidamente ad alta voce) per cui basta un verso di Hölderlin per far scrivere un tomo di duecento pagine a Heidegger...

Questa lirica si offre infine alla lettura giusto in tempo per la ricorrenza. Sa di autunno ad aria inquinata, di suoli asfaltati come i cuori «radi»; coglie una archimedea visione del vero («lo svincolo / *sopraelevato* a cosa?»; vv. 10-11) e osa affrontare il Disumano, il vecchio drago, che è il grande compito dell'uomo postmoderno, per il quale l'eroe è ancora necessario in quanto cercatore dell'altro e trovatore del nesso. Come dire: aspiranti santi. E difatti c'è un tono novembrino da Ognissanti, perciò cristiano; come scrisse il poeta meneghino: *L'è è il di di Mort, aлегher!* Insomma, a dispetto di ogni perdita dei sensi (così elegiacamente descritta

dall'omonimo libro di Ivan Illich, che è il controcanto implicito delle strofe cui qui si fa riferimento), se la poesia ovvero la verità ancora prende corpo, subito contrasta con la disincarnazione. Pozzoli poeta lo sente, e dunque sa da che parte schierarsi in una simile (e niente affatto barocca) disfida.

ANDREA G. SCIFFO



☞ Kleist e il transumano verso il 1800...

DI NICOLAS BONNAL

Fonte: dedefensa.org 2 novembre 2018. Traduzione nostra.

DIMENTICHIAMO le incognite della geopolitica e domandiamoci in che salsa l'élite globale e miliardaria, tecnofila e transumanista ci riprogrammerà. BRICS [acronimo Brasile-Russia-India-Cina-Sudafrica] e occidentali, tutti nello stesso sacco! L'India ha vietato il contante o quasi, la Cina controlla la popolazione con il cellulare, lo svedese si fa scannerizzare per andare a teatro... La razza umana è stanca, mi diceva Jean Parvulesco poco prima della morte, e desidera farsi rimpiazzare non demograficamente ma antropologicamente ed allegramente.

Rileggiamo la famosa e meravigliosa intervista di Lucien Cerise:

A dire il vero, una coscienza digitale non sarebbe che una forma simulata di vita poiché essa sarebbe priva di epidermide (ovvero con un'epidermide simulata, dunque falsa) In effetti, il programmatore possiede un diritto di visione totale sul suo programma, può rettificarlo come vuole e ridurre totalmente l'incertezza nel suo funzionamento. Il programmatore è in posizione «divina». Non può esserci quindi vita digitale, poiché il minimo requisito, l'incertezza reale legata all'epidermide reale, non è presente. Per definizione, l'incertezza vera non è modellizzabile, né programmabile. ¶ Per contro, si può avere annientamento del biologico a beneficio di una forma di «vita simulata» nel digitale. Realizzazione del «delitto perfetto», l'annientamento dell'incertezza legata al vero reale (qui, la materia vivente), a beneficio di una simulazione del reale perfettamente tracciabile e controllata. Il downloading totale nella Matrice virtuale e l'accesso del potere all'intimità psicologica dei cittadini sono imminenti.

Si potrà dire che i cittadini hanno quello che si meritano, dal Brasile alla Cina passando per Parigi. Ma torniamo alle origini, alla ricerca dell'essere artificiale e robotico nel mondo moderno...

Si continua con i nostri tedeschi che rilevano verso il 1800 un'imperfezione della civiltà occidentale (v. nostri testi su Goethe, Schiller) e tentano talvolta di rimediare. Questo ci dà Kleist, militare prussiano, che immagina un mondo transumano della marionetta, dell'automa, il solo capace di realizzare la perfezione. E ci dà un testo denso, impeccabile, sulfureo: le scene della vita delle marionette.

Essendo il mondo, da Shakespeare e il barocco in poi, una scena di teatro, si comincia così:

Egli mi domandò se non avevo in effetti trovato graziosissimi certi movimenti delle marionette, soprattutto delle più piccole, nella danza. Non potei negarlo.

Téniers non avrebbe potuto dipingere in modo più affascinante un gruppo di quattro contadini che danzano il girotondo a ritmo vivace.

Poi Kleist si mostra più scientifico, più matematico, erede degli automatismi dei Lumi e di Vaucanson:

Rispose che non dovevo immaginarmi che ogni arto fosse portato avanti e indietro dal burattinaio nei vari momenti della danza. Ciascun movimento, disse, aveva un baricentro; bastava comandare quello, all'interno della figura; gli arti, che erano solo dei pendoli, obbedivano di per sé in modo meccanico, senza dover farci niente.

Immagini matematiche:

I movimenti delle dita sono in un rapporto alquanto sottile con quelli delle marionette che vi sono fissate, come i numeri in rapporto ai loro logaritmi o l'asintoto all'iperbole.

Occorre spingere alla perfezione ed evitare l'affettazione, troppo umana:

— E che vantaggio avrebbe questa marionetta rispetto ai ballerini veri? ¶ — Il vantaggio? Innanzitutto uno negativo, caro amico, ossia che essa non fa mai smancerie, poiché le smancerie, come sapete, appaiono allorché l'anima (*vis motrix*) si trovi in un qualsiasi altro punto che non nel baricentro del movimento.

Il manichino, la bambola, l'automa sono più perfetti di noi:

Dissi che per quanto egli conducesse abilmente l'oggetto del suo paradosso, non mi avrebbe mai fatto credere che possa esserci più souplesse in un manichino meccanico che nella struttura del corpo umano. ¶ Egli replicò che era semplicemente impossibile all'uomo anche avvicinarsi in ciò al manichino. ¶ Che,

su questo terreno, solo un dio potrebbe misurarsi con la materia...»

La perdita della grazia è irreparabile. Quell'arietta d'innocenza non torna piú, come dice Debord della *Società dello Spettacolo* dopo il maggio '68. E Kleist dà un celebre e bell'esempio:

Dissi che capivo benissimo quali disordini produce la coscienza nella grazia naturale dell'uomo. Un giovanotto di mia conoscenza aveva, per una semplice osservazione, perduto per cosí dire, sotto i miei occhi, la sua innocenza e mai piú aveva ritrovato in seguito il paradiso, malgrado tutti gli sforzi immaginabili. [...] A datare da quel giorno, anzi da quel momento, un cambiamento incomprendibile si operò in lui. Si mise a passare giorni interi davanti allo specchio; ma la grazia diminuiva ogni volta. Una forza invisibile e inesplicabile sembrava costringere, come un fil di ferro, il libero gioco dei suoi gesti. Un anno piú tardi, non si trovava piú traccia in lui della grazia affascinante che faceva un dí la gioia di quanti lo circondavano.

Sí, l'uomo è in un equilibrio instabile. Ha anche perduto la perfezione della natura. E Kleist parla di un orso spadaccino... e russo! È imbattibile:

Non soltanto l'orso parava i miei colpi, come il primo spadaccino del mondo, ma (cosa in cui nessun spadaccino al mondo l'avrebbe imitato) non rispondeva nemmeno alle finte: in piedi, fissandomi negli occhi, come se avesse potuto leggermi nell'anima, con la zampa alzata pronta al colpo, se i miei attacchi erano solo simulati, non si muoveva.

Un bell'aforisma:

Vediamo che, nel mondo organico, piú oscuro e piú debole è il pensiero, altrettanto piú radiosa e sovrana si estende la grazia.

Conclusione semplice di Kleist:

Tuttavia, come l'intersezione di due rette che partono dallo stesso lato di un punto, dopo il passaggio all'infinito, si ritrova istantaneamente dall'altra parte, o come l'immagine di uno specchio concavo, dopo essersi allontanata all'infinito, ci ritorna istantaneamente giusto davanti: nello stesso modo la grazia, quando la conoscenza è per cosí dire passata per un infinito, è di nuovo là; cosí che essa appare nella sua piú grande purezza in questa forma umana del corpo che, o non ha alcuna coscienza, ovvero ha una coscienza infinita, cioè nel manichino, o in dio.

Bisogna dunque mangiare di nuovo dall'albero della conoscenza:

— Per cui, dissi un poco stordito, bisognerebbe di nuovo mangiare dall'albero della conoscenza (*wieder von dem Baum der Erkenntniß essen*) per ricadere nello stato d'innocenza (*um in den Stand der Unschuld zurückzufallen*)? ¶
— Senza alcun dubbio, rispose, è l'ultimo capitolo della storia del mondo (*das ist das letzte Kapitel von der Geschichte der Welt*).

Qui siamo alla fine piú che d'accordo. Il campo di concentrazione elettronico permetterà di portare a compimento il sogno dei Lumi di riprogrammazione dell'«uomo dopo la seconda caduta» (Mircea Eliade). E tutto ciò si fa senza sofferenza né resistenza, come nella caverna di Platone.

NICOLAS BONNAL

Fonti:

Heinrich Von Kleist — *Sul teatro delle marionette*

René Guénon — *Simboli della scienza sacra*

Nicolas Bonnal — *Ridley Scott, les mythologies de sa science-fiction* (Amazon.fr)

Lucien Cerise — *Interview sur «Gouverner par le chaos».*